

29 novembre 2023
<https://jewishcurrents-org>
29 novembre 2023

Mai più dopo il 7 ottobre **Linda Kinstler**

Gli studiosi dell'Olocausto discutono della mobilitazione della memoria ebraica in seguito agli attacchi di Hamas e alla guerra di Israele a Gaza.

Dall'attacco di Hamas del 7 ottobre, nel contesto della conseguente guerra di Israele a Gaza, l'Olocausto è stato ampiamente invocato da politici, giornalisti e osservatori di tutto il mondo come analogia e precedente storico. L'attacco di Hamas è stato ampiamente definito "il giorno più mortale per gli ebrei dai tempi dell'Olocausto". Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha paragonato Hamas ai nazisti, e all'inizio di questa settimana, il ministro delle finanze israeliano Bezalel Smotrich ha esteso la metafora per applicarla apparentemente a tutti i palestinesi, affermando che ci sono "due milioni di nazisti in Cisgiordania". In seguito all'attacco, l'ambasciatore israeliano all'ONU Gilad Erdan ha indossato una stella di David gialla per una sessione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e la Germania ha inciso sulla Porta di Brandeburgo la frase "Never Again Is Now". Non solo gli eventi reali dell'Olocausto vengono utilizzati come analogie per la situazione attuale, ma lo è anche la questione della memoria dell'Olocausto. Un portavoce del governo israeliano, ad esempio, ha affermato che negare il massacro del 7 ottobre è un "fenomeno simile alla negazione dell'Olocausto", un'affermazione che allo stesso tempo indica lo stato in pericolo della memoria ebraica e allo stesso tempo è impegnata nella sua stessa manipolazione dell'Olocausto. eredità. Tutto ciò viene utilizzato per produrre morte e distruzione impensabili a Gaza, poiché il bilancio delle vittime è salito a 14.800 e 1,7 milioni di palestinesi sono stati sfollati dalle loro case.

Per discutere il ruolo della memoria dell'Olocausto negli eventi delle ultime sei settimane – e come si inserisce in una più ampia tradizione di stati che si appropriano della storia dell'Olocausto per i propri fini – ho parlato con tre studiosi dei contorni legali, politici e storici del genocidio. Omer Bartov è professore di studi sull'Olocausto e sul genocidio alla Brown University e autore di numerosi libri che interrogano il rapporto tra guerra genocidio e antisemitismo. Jelena Subotić è professoressa di scienze politiche alla Georgia State University il cui recente libro, Yellow

Star, Red Star , analizza le pratiche di ricordo dell'Olocausto e l'appropriazione della memoria dell'Olocausto nell'Europa orientale dopo la caduta del comunismo. Raz Segal è un professore di studi sull'Olocausto e sul genocidio presso l'Università di Stockton, il cui lavoro documenta come si è svolto l'Olocausto nella regione dei Carpazi.

Questa conversazione è stata registrata il 13 novembre 2023, durante un evento sponsorizzato da Jewish Currents e Diaspora Alliance, un gruppo internazionale dedito alla lotta all'antisemitismo e alla sua strumentalizzazione. È stato modificato per la lunghezza e la leggibilità.

Linda Kinstler: Omer, come è stata storicamente utilizzata la memoria dell'Olocausto come parte del discorso nazionale e della costruzione dello Stato israeliano, e come hai visto quella storia influenzare la retorica in Israele oggi?

Omer Bartov: In realtà inizierei prima dell'Olocausto perché l'antisemitismo e il nazionalismo etnico in Europa sono alcune delle radici principali del sionismo come movimento nazionale ebraico. La prima comunità ebraica pre-statale in Palestina è una risposta ai pogrom e alla violenza contro gli ebrei; era insito nel DNA del sionismo. Sulla scia dell'Olocausto, centinaia di migliaia di sopravvissuti divennero parte del territorio umano in Israele, ma l'Olocausto in sé non divenne subito una componente importante dell'identità nazionale israeliana. Tutto ebbe inizio intorno al processo Eichmann nei primi anni '60, quando, per la prima volta, i dettagli dell'Olocausto furono presentati al pubblico israeliano con l'obiettivo di insegnare ai giovani la loro identità nazionale – in che modo [i nuovi israeliani] differivano da quegli ebrei che “andarono come pecore al macello”. Fu solo durante la guerra del 1973 che l'Olocausto cominciò ad essere utilizzato politicamente, e divenne sempre più uno strumento retorico importante per il governo israeliano negli anni '80. Uno degli esempi migliori risale al 1982, quando Menachem Begin paragonò Yasser Arafat – allora nella Beirut assediata – a Hitler nascosto nel suo bunker, cosa che ebbe una forte risonanza nella psiche generale israeliana. Al momento, l'attuale governo israeliano sta utilizzando la memoria dell'Olocausto per coprire il proprio enorme fallimento dell'intelligence del 7 ottobre, ma questa retorica non viene solo dall'alto. L'atroce attacco di Hamas è stato il più grande massacro di civili ebrei dalla Seconda Guerra Mondiale. È straordinario vedere come le persone siano riuscite a stabilire questo collegamento senza essere guidate dalla propaganda statale. Gli eventi del 7 ottobre e lo sfollamento di 150.000 persone a

causa del lancio di razzi hanno creato un profondo senso di insicurezza in Israele, che alimenta un'ansia a lungo termine all'interno della società israeliana. Allo stesso tempo, Israele si presenta come una risposta al crescente antisemitismo in tutto il mondo. Parte di questo antisemitismo è reale, anche in alcune manifestazioni contro Israele. Questo senso di catastrofe imminente, in cui l'Olocausto è sempre sullo sfondo, significa che Israele può fare qualsiasi cosa per distruggere i suoi nemici, e impedisce anche qualsiasi pressione sul governo affinché presenti un piano per il giorno dopo la guerra a Gaza. Qualsiasi menzione di ciò che sta accadendo a Gaza – e molto poco viene mostrato sugli schermi israeliani – è percepita come una negazione del massacro del 7 ottobre, e quindi come una negazione del vittimismo ebraico e dell'Olocausto.

LK: Jelena, hai scritto di come la memoria dell'Olocausto sia stata utilizzata per garantire la legittimità politica nell'Europa orientale, documentando come il processo di adesione all'Unione Europea abbia imposto narrazioni e approcci occidentali alla commemorazione in tutta la regione. Puoi parlare di come gli stati europei attualmente invocano la memoria dell'Olocausto?

Jelena Subotić: Penso che dobbiamo separare la memoria privata da quella pubblica. Le persone possono avere i propri ricordi individuali e orientare la propria vita nel modo in cui quella memoria serve loro. Ma la memoria pubblica – che spesso si discosta da quella privata – può essere utilizzata per scopi politici. La mia premessa è che la memoria pubblica dell'Olocausto – rappresentata nei musei, nelle pratiche di memoria ufficiali o nei libri di storia – è in gran parte disaccoppiata dall'Olocausto stesso e soddisfa invece le esigenze politiche contemporanee degli stati. Questa forma di memoria politica colloca le biografie nazionali in uno spettro in cui le nazioni vedono se stesse come eroi, resistenti o vittime durante l'Olocausto, evitando il fatto della collaborazione, della perpetrazione o dell'intento genocida. Tutti erano vittime, tutti erano resistenti, tutti nascondevano i propri ebrei in tutta Europa. La memoria dell'Olocausto viene quindi utilizzata per proporre concezioni dell'identità nazionale contemporanea e per creare nuovi tipi di coalizioni e partenariati nazionali e internazionali. Lo vediamo nelle coalizioni dell'estrema destra israeliana con governi apparentemente antisemiti, come in Ungheria, al fine di servire particolari interessi di politica estera.

Mi interessa sapere come diversi governi abbiano utilizzato la memoria dell'Olocausto per presentarsi come incapaci di commettere qualsiasi illecito. Nell'ex Jugoslavia, ad esempio, i serbi si equiparano agli ebrei perché furono uccisi dai nazisti, dai fascisti e dai croati durante la seconda guerra mondiale, e quindi credono di non poter essere i

colpevoli. Per questo non possono assumersi la responsabilità del genocidio perpetrato in Bosnia, soprattutto a Srebrenica. Usano il linguaggio e le immagini dell'Olocausto: *siamo stati messi in un campo di concentramento, proprio come gli ebrei, e siamo stati torturati, proprio come gli ebrei, e siamo stati fatti morire di fame, proprio come loro*. Ciò crea un particolare tipo di politica in cui – come Israele – ogni attacco è percepito come esistenziale e l'unica risposta può essere la violenza.

La memoria dell'Olocausto è servita anche ad assolvere alcuni paesi europei dalla responsabilità per le atrocità commesse in passato durante il periodo coloniale. La Germania, ad esempio, ha sviluppato un orgoglio nazionale di autocelebrazione per il modo unico in cui ha saputo gestire le sue eredità criminali. Ciò ha alimentato quasi una nuova forma di nazionalismo tedesco, un senso di superiorità che si manifesta come una sorta di campionato della memoria. Ma non ha costretto a fare i conti con il colonialismo tedesco o con il suo problema attuale con l'islamofobia. Questo approccio ha chiuso ogni dibattito sulla complessità sia dell'Olocausto stesso che di Israele, e ha portato a una visione appiattita secondo la quale le critiche a Israele vengono considerate antisemite per impostazione predefinita. Ora vediamo la forza brusca con cui ogni tipo di discorso e azione – politica, culturale, accademica, artistica – è stata controllata in Germania.

Raz Segal: Jelena ha parlato del modo in cui la memoria dell'Olocausto viene manipolata dai governi di destra per servire la loro storia nazionale. Si suppone che l'Olocausto ci faccia pensare ai gruppi emarginati che affrontano la violenza dello Stato. Eppure personaggi come [il presidente russo] Vladimir Putin e Benjamin Netanyahu ne approfittano per legittimare gli stati e i loro attacchi contro i gruppi emarginati. Nel 2020, Putin è stato ospite d'onore allo Yad Vashem, il principale museo dell'Olocausto in Israele. Usò la sua piattaforma per distorcere la storia dell'Olocausto cancellando l'alleanza sovietico-tedesca nell'agosto del 1939 e per ritrarre gli ucraini come collaboratori dei nazisti, una narrazione che ripeté quando invase l'Ucraina nel febbraio 2022. Israele, ma c'è anche un problema più ampio in cui gli stati utilizzano la memoria dell'Olocausto per sostenere i propri interessi, che non sono gli stessi interessi dei gruppi perseguitati ed emarginati; è il mondo capovolto.

LK: Raz, hai scritto un pezzo per Jewish Currents sostenendo che il bombardamento di Gaza da parte di Israele è stato “un caso da manuale di genocidio”, e da allora 800 studiosi e personaggi pubblici si sono uniti a te nel lanciare l'allarme. Hai anche messo in guardia contro i leader israeliani che utilizzano l'Olocausto come un'arma nelle loro

dichiarazioni pubbliche. Potresti parlarci del tipo di utilizzo come arma della memoria dell'Olocausto in atto nel presente?

RS: Vedo che l'arma dell'Olocausto si svolge in tre modi principali. Il primo è la rappresentazione di Israele come di fronte a un attacco genocida da parte di Hamas, il che significa anche che Hamas – e per estensione i palestinesi – sono nazisti. Ciò è falso e assolutamente decontestualizzato. Proprio la settimana scorsa, il rappresentante repubblicano Brian Mast si è pronunciato contro l'invio di assistenza umanitaria ai palestinesi, avvertendo di non dipingere i palestinesi come innocenti, poiché non dipingeremmo innocenti i nazisti in questo modo. Il fatto è che gli ebrei durante la seconda guerra mondiale erano persone apolide e impotenti che dovevano affrontare uno degli eserciti e degli stati più forti dell'epoca, la Germania nazista. Ma Israele oggi è uno stato molto potente con un esercito avanzato che gode del sostegno di tutte le potenze occidentali, mentre i palestinesi sono persone senza stato e senza potere che soffrono sotto decenni di colonialismo di coloni israeliani, occupazione militare, assedio e varie altre forme di violenza di massa. Tutto ciò non toglie nulla al carattere orrendo dell'omicidio di massa compiuto da Hamas il 7 ottobre. Ma questa rappresentazione falsa e decontestualizzata dei palestinesi come nazisti, che è molto comune oggi in Israele, è un fattore che contribuisce alla disumanizzazione dei palestinesi.

Un secondo esempio di questo utilizzo come arma è in risposta allo shock subito dal sistema legale internazionale a seguito dell'assalto genocida di Israele a Gaza. Il sistema giuridico internazionale del secondo dopoguerra è emerso sulla base dell'idea che l'Olocausto – e per estensione gli ebrei e l'autoproclamato Stato ebraico – è unico ed eccezionale. Ciò non sorprende molto se pensiamo al ruolo fondamentale che gli ebrei svolgono nella concezione del cosiddetto mondo giudaico-cristiano. I nazisti pensavano anche che gli ebrei svolgessero un ruolo fondamentale, ovviamente negativo, un'idea che il sistema giuridico internazionale ha ribaltato. L'idea che Israele potesse perpetrare *qualsiasi* crimine ai sensi del diritto internazionale, per non parlare di un genocidio, è diventata inimmaginabile in questo contesto, il che significa che l'impunità per Israele è stata inserita nel sistema legale internazionale fin dall'inizio. Questo è il motivo per cui Israele non è ritenuto responsabile in questo sistema, anche se da decenni sono aumentate le prove di crimini di guerra e violazioni del diritto internazionale umanitario. Questo è anche il motivo per cui stiamo assistendo a molte resistenze contro la narrativa del genocidio basata sull'arma dell'Olocausto, anche se penso che le prove siano chiare e aumentino di giorno in giorno.

Il terzo luogo in cui stiamo vedendo questa arma è tra gli studiosi

dell'Olocausto. Decine di studiosi dell'Olocausto, tra cui alcune figure molto centrali nel campo, hanno firmato una dichiarazione che disumanizzava completamente i palestinesi e non faceva alcun riferimento ad alcuna forma di violenza di massa israeliana. I palestinesi appaiono nella dichiarazione solo come "scudi umani" – questo è così comune oggi, dove i palestinesi vengono umanizzati solo quando vengono chiamati scudi umani. Ciò riflette la razionalizzazione della violenza di massa israeliana – e il silenzio e l'intimidazione di coloro che dissentono – da parte di non pochi studiosi di studi sull'Olocausto e sul genocidio, per i quali ebrei e Israele godono di uno status speciale in questo campo. È necessaria una sorta di responsabilità per il modo in cui abbiamo parlato di Israele e Palestina, per il modo in cui abbiamo spinto abbastanza bene ai margini la documentata violenza di massa israeliana contro i palestinesi. Ciò rappresenta una grave crisi nel settore e non sarà possibile fare business come al solito.

LK: Omer, hai registrato qualche disaccordo con Raz. In un articolo di opinione per *il New York Times*, lei ha affermato di ritenere che questo non sia *ancora* un genocidio, ma che "sappiamo dalla storia che è fondamentale mettere in guardia dal potenziale di genocidio prima che avvenga, piuttosto che condannarlo tardivamente". dopo che è avvenuto".

OB: In effetti, non sono ancora convinto che sia in corso un genocidio in questo momento. Ma ci sono state molte, molte dichiarazioni di intenti genocidari. Anche da quando è uscito il mio articolo c'è stato un chiaro tentativo di pulizia etnica con un milione di abitanti di Gaza spostati dal nord di Gaza al sud di Gaza, il che è un ottimo indicatore di un potenziale genocidio.

Inoltre, anche se considero il sistema legale internazionale come una risposta alla Seconda Guerra Mondiale [più in generale], piuttosto che incentrare gli ebrei e Israele, sono d'accordo con Raz sul fatto che questo sistema viene messo in discussione, e questo può essere visto dalle risposte alle mie domande. editoriale. Sebbene ciò abbia dato ad alcune persone la licenza di muovere queste critiche, altre persone, non ultime quelle israeliane, hanno visto ciò che ho scritto come un tradimento, e alcuni hanno detto che dovrei essere privato della mia cittadinanza israeliana. Questo perché questo argomento mette in discussione l'intero paradigma del modo di pensare Israele, un paradigma che deve essere messo in discussione affinché possa verificarsi qualsiasi cambiamento.

RS: Sono d'accordo con te, Omer, che ci sia un elemento di pulizia etnica. E sappiamo che lo sfollamento forzato non è elencato come uno degli atti di genocidio nella Convenzione sul genocidio delle Nazioni

Unite . Ma lo sfollamento forzato potrebbe essere considerato un atto di genocidio quando rientra nell'atto numero tre della convenzione: creare condizioni di vita finalizzate a provocare la distruzione del gruppo. Questo è esattamente ciò che stiamo vedendo ora a Gaza, perché lo sfollamento forzato avviene in condizioni di assedio totale e bombardamento a tappeto. La deportazione di persone nel deserto – come i politici israeliani hanno proposto di fare con i palestinesi a Gaza – è stata storicamente utilizzata anche come arma di genocidio: è accaduto nel genocidio armeno, quando gli armeni furono deportati nel deserto siriano e iracheno. È accaduto anche nel genocidio degli Herero e dei Nama sotto il dominio coloniale tedesco nell'Africa sud-occidentale.

LK: Entrambi parlate di questo paradosso davvero difficile, dove il sistema di diritto internazionale è costruito per prevenire il ripetersi di un genocidio. Eppure stiamo vedendo quel sistema invocato nel presente anche se viene svuotato di ogni significato, dimostrato essere assolutamente impotente nel prevenire il verificarsi di un genocidio. Volevo tornare alla questione del confronto. Non è solo questo linguaggio disumanizzante che paragona Hamas ai nazisti, ma è anche un linguaggio che definisce il 7 ottobre un pogrom. Qualcuno di voi può parlare di come questo tipo di linguaggio viene utilizzato per alterare la percezione pubblica di questa guerra?

JS: Come studioso di genocidio mi sento perfettamente a mio agio nell'usare il termine pogrom, che non si riferisce esclusivamente all'Olocausto. Se sosteniamo che ciò che sta accadendo oggi a Gaza ha un intento genocida, allora possiamo dire lo stesso per Hamas – o almeno che [il gruppo dimostra] un'idea genocida. Tuttavia, il linguaggio schietto appiattisce ogni sfumatura e fa sembrare tutto molto semplice: se Hamas è nazista, allora deve essere sradicato con tutti i mezzi necessari. Ma le cose sono più complicate. Questa non è la Germania nazista e un'operazione militare dal costo illimitato non farà altro che peggiorare il problema. Questo linguaggio contribuisce a una povertà di immaginazione, e mi colpisce che nessuno [nel governo israeliano] abbia un piano. Tutto ciò che Netanyahu ha è una fantasia di vendetta.

OB: Hamas è davvero un'organizzazione molto sgradevole, e il suo statuto originale è per molti versi genocida. Ma non sono nazisti, e parlare di loro in questo modo è stato usato da persone come Netanyahu come mezzo di chiara incitamento. Cosa fai con persone così? Come ha detto Netanyahu, dovresti comportarti con loro come hai fatto con Amalek , un riferimento biblico che segnala che dovresti uccidere i loro uomini, donne e bambini. Il paragone distoglie anche l'attenzione, distogliendo lo sguardo da ciò che Israele sta facendo altrove. Dice:

“ *Loro* sono i nazisti e noi stiamo solo proteggendo noi stessi”.

Non sono d'accordo nel definirlo un pogrom, che tradizionalmente si riferisce a una folla che attacca una minoranza, spesso sotto gli auspici delle autorità statali. Israele è stato creato come uno Stato per gli ebrei: ha un proprio esercito, una polizia e un governo composto da ebrei, che non sono riusciti a proteggere il proprio popolo da un attacco terroristico. Quando dici la parola pogrom, alludi alla profonda memoria ebraica, collochi questo evento nella lunga storia ebraica di persecuzione. Ma questo non fa parte della storia della persecuzione ebraica. Questo fa parte della storia di Israele, che è stato tra i creatori di Hamas. Gran parte di ciò che vedete qui è un prodotto delle politiche israeliane. Questo non vuol dire condonare nulla di ciò che ha fatto Hamas. È stato un crimine di guerra, e si potrebbe anche dire che sia stato un massacro genocida, ma non è un pogrom e non fa parte di quella lunga storia.

RS: È importante ricordare che gli autori del genocidio vedono sempre le loro vittime come minacciose e potenti. Questo meccanismo è stato utilizzato dai nazisti contro gli ebrei e ora viene utilizzato da Israele contro i palestinesi. In questo modo comprendiamo l'equazione di Hamas, e quindi dei palestinesi, con i nazisti come meccanismo di genocidio.

Non penso, come ha detto Jelena, che ciò che Israele sta perpetrando a Gaza abbia qualcosa a che fare con la vendetta. Penso che questo governo abbia un piano uguale a tutti i governi precedenti: creare uno stato ebraico più grande con il minor numero possibile di palestinesi, comunque sia possibile. Ciò potrebbe avvenire attraverso brevi esplosioni di intensa violenza, come l' espulsione di 750.000 palestinesi e la distruzione di centinaia di villaggi durante la guerra del 1948 e la Nakba, o attraverso processi di violenza a lungo termine. Israele ha sganciato 20.000 tonnellate di esplosivo su Gaza [1] (almeno una volta e mezza quello sganciato su Hiroshima) e ha utilizzato bombe al fosforo bianco, che hanno incendiato persone e oggetti. Ha distrutto quasi la metà di tutti gli edifici di Gaza. Ha ucciso più di 11.000 palestinesi, tra cui oltre 5.000 bambini [2], un numero di bambini superiore a quello che la Russia ha ucciso in Ucraina in quasi due anni. A Gaza ci sono già condizioni di fame. E gli abitanti di Gaza ora vivono con tre litri d'acqua al giorno a persona, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda tra i 50 e i 100 litri al giorno. Ci sono dozzine di esempi di proclami di intenti genocidari da parte di persone con autorità di comando in Israele – leader di stato, membri del gabinetto di guerra, alti ufficiali dell'esercito – oltre a un ambiente mediatico e una sfera pubblica inondati di scioccante linguaggio annientatore.

Voglio anche sottolineare che, nel pensare a prevenire il genocidio,

dobbiamo pensare a fermare urgentemente i crescenti attacchi contro i palestinesi in tutto il territorio controllato da Israele. Dal 7 ottobre si è intensificata anche la pulizia etnica in Cisgiordania. Quindici comunità di palestinesi – più di 1.000 persone – sono state sfollate a causa della violenza dell'esercito israeliano e dei coloni [3] , anche se Hamas non controlla la Cisgiordania. Stiamo anche assistendo ad arresti di massa e istigazioni contro quasi due milioni di cittadini palestinesi di Israele, una comunità che è stata tenuta sotto il dominio militare dalla fondazione di Israele fino al 1966. Il Ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir ha ora distribuito migliaia di armi e creato centinaia di nuove armi. “unità di autodifesa” in Israele e in Cisgiordania. Quando hai questo chiaro intento di distruggere e lo aggiungi alle dinamiche della violenza in questo momento, allora capisci che stiamo vedendo un genocidio svolgersi proprio davanti ai nostri occhi.

LK: Forse sembra che il linguaggio del trauma collettivo o ereditario dell'Olocausto non si riveli più utile. Dobbiamo ridefinire il modo in cui ci relazioniamo a questo tipo di trauma dell'Olocausto mentre viene esercitato per fini politici? Ed esiste un modello alternativo per pensare e studiare l'Olocausto che possa offrire speranza per un futuro migliore?

OB: C'è un'altra domanda da aggiungere a queste: come possiamo uscire da questi cicli di violenza, quando l'autore del reato vede sempre se stesso come la vittima, e questo senso di vittimismo produce effettivamente violenza? L'Olocausto ha dato licenza a Israele di opprimere gli altri in nome del proprio vittimismo. Ma c'è un altro modo di affrontare la questione, ovvero riconoscere che ci sono due gruppi in Israele/Palestina che hanno portato con sé traumi profondi per generazioni. Oltre a costituire il nucleo del conflitto, il profondo trauma generazionale di israeliani e palestinesi – sia esso dovuto all'Olocausto o alla Nakba – potrebbe anche servire come base per l'empatia reciproca. I sette milioni di palestinesi e i sette milioni di ebrei che vivono nel territorio della Palestina storica non hanno altra scelta se non quella di capire come vivere insieme, e due traumi costitutivi potrebbero essere una via d'uscita.